

# **Rinnovare la vita religiosa attraverso una corretta ermeneutica**

Cardinal Franc Rodé, CM

Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica  
Stonehill College, 27 Settembre 2008

## ***Saluti***

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

È una grande gioia potermi incontrare con voi, religiosi e religiose, scelti con amore eterno e personale dal Padre di tutti i doni, e che ha votato generosamente le vostre vite a Cristo e al Suo Vangelo. Rivolgo il mio cordiale saluto a tutti i religiosi dell' America del Nord, specialmente ai superiori.

Con fraterno affetto saluto Sua Eminenza, il Cardinal Sean O'Malley, e lo ringrazio profondamente per avermi invitato a partecipare a quest'importante incontro.

Giungo a voi, uomini e donne consacrate degli Stati Uniti, come rappresentante del Santo Padre, portando i suoi saluti e la sua stima per la testimonianza della vostra vita e per la fecondità delle molteplici forme del servizio che prestate alla Chiesa. Vengo a voi come Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, con il cumulo di esperienza che comporta l'aver a che fare con le gioie e le speranze, con le tristezze e le preoccupazioni della Vita Consacrata in tutto il mondo. Ma, in modo particolare, mi trovo in mezzo a voi come un religioso fratello, che conosce personalmente l'avventura e il tumulto del rinnovamento della Vita Consacrata tratti dal Concilio Vaticano II. Questa straordinaria esperienza mi ha fatto chi sono, e modella le parole che oggi vi rivolgo con immenso affetto e speranza.

## ***I. Le lezioni della Storia riguardo la vita consacrata***

La Vita Consacrata dentro la Chiesa e dentro la società civile non ha mai esercitato un ruolo secondario o inferiore. Proprio come il Papa Giovanni Paolo II ha scritto, "la presenza universale della vita consacrata ed il carattere evangelico della sua testimonianza provano, con tutta evidenza - nel caso fosse ancora necessario -, che essa è collocata proprio nel cuore della Chiesa, come elemento decisivo per la sua missione, visto che esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione della Chiesa-Sposa per l'unione con l'unico Sposo. [...] Essa appartiene intimamente alla sua vita, santità e missione".

Difficilmente si può sottovalutare la grande importanza della vita consacrata per il bene della Chiesa e dell'umanità. Dalla nascita del Cristianesimo, alcuni uomini e donne sono stati mossi dallo Spirito a votare le loro vite interamente ad una più prossima imitazione di Cristo. La loro consacrazione, a poco a poco, prese le molteplici forme che oggi ci sono familiari - regole e modi di vita che allo stesso tempo esprimono e danno continuità ai carismi concessi dallo Spirito.

Anche una rapida analisi della storia può mostrare con grande evidenza che, senza la presenza e l'attività dei monaci e delle monache, dei religiosi e religiose, nonostante i loro riconosciuti limiti culturali e storici, la storia della Civiltà Occidentale e l'evangelizzazione di vaste aree del globo sarebbero stati immensamente più poveri.

La storia della Chiesa negli Stati Uniti fu arricchita dal contributo di uomini e donne consacrati, i quali lasciarono una indelebile impronta nella cultura.

Durante la sua visita negli Stati Uniti, nel mese di aprile, il Santo Padre Benedetto XVI, nel suo discorso ai giovani riuniti nel Seminario newyorkese di San Giuseppe, ha detto: "I carismi sono

concessi dallo Spirito Santo che ispira fondatori e fondatrici e forma le Congregazioni con un conseguente patrimonio spirituale. La meravigliosa serie di carismi propri a ogni Istituto Religioso è un tesoro spirituale straordinario. La storia della Chiesa, infatti, è forse illustrata nel modo più bello mediante la storia delle sue scuole di spiritualità, la maggior parte delle quali risalgono alle vite sante di fondatori e fondatrici."

Le quattro prime figure proposte da Benedetto XVI alla gioventù e ai seminaristi a Dunwoodie come testimoni esemplari del Vangelo in terre americane, furono persone consacrate: Santa Elisabetta Ann Seton, Santa Francesca Xavier Cabrini, San Giovanni Neumann e la Beata Caterina Tekakwitha, che nel 1679 fece voto di castità come espressione di verginità consacrata.

Alcune delle pagine più epiche della storia delle missioni furono scritte in questa terra benedetta dagli eroici missionari francesi gesuiti martirizzati in quello che ora è lo Stato di Nuova York e Ontario, nel Canada, e dai francescani e altri missionari nel sud e nella costa ovest degli Stati Uniti. È significativo che, nel National Statuary Hall, nel Campidoglio, vari stati siano rappresentati da religiosi, come Madre José delle Suore della Provvidenza, San Damiano di Molokai, Don Eusebio Kino, Don Jacques Marquette e Fra' Junipero Serra.

Negli ultimi due secoli, molti religiosi negli Stati Uniti hanno fatto dell'educazione la più alta priorità - un'incombenza che, come il Papa Benedetto XVI ha sottolineato nel suo recente discorso agli Educatori Cattolici a Washington, è stata portata avanti a costo di grandi sacrifici. "Figure eminenti come Santa Elizabeth Ann Seton e altri fondatori e fondatrici, con grande tenacia e preveggenza hanno guidato l'istituzione di ciò che costituisce oggi una ragguardevole rete di scuole parrocchiali che contribuiscono al benessere della Chiesa e della Nazione. Alcuni, come Santa Katharine Drexel, hanno dedicato la loro vita all'educazione di coloro che altri avevano trascurato - nel suo caso, Afro-americani e Americani Nativi. Innumerevoli Fratelli e Sorelle e Sacerdoti di Congregazioni religiose, insieme con genitori altruisti, hanno aiutato, attraverso le Scuole cattoliche, generazioni di immigrati a sollevarsi dalla miseria e a prendere il loro posto nella società odierna".

Negli ultimi quarant'anni, la Chiesa è passata per una delle maggiori crisi della sua storia. Tutti noi sappiamo che la drammatica situazione della vita consacrata prova che essa non è rimasta ai margini di questa crisi.

Praticamente, in tutti i paesi dell'Occidente, non manca chi noti che la maggioranza delle comunità religiose sta entrando nella fase finale di una prolungata crisi il cui risultato - dicono loro - è consegnato alle statistiche.

In molti di questi paesi occidentali, i religiosi hanno perso la speranza. Essi si sono già rassegnati alla perdita di vitalità, d'importanza, di gioia, di attrattiva, di vita, insomma. Ma gli Stati Uniti sono diversi. La vitalità, la creatività, l'esuberanza che marcano la vigorosa cultura di questo paese si riflettono nella vita cristiana e anche nella vita consacrata. Basti pensare che dal Concilio Vaticano II, più di cento nuove comunità religiose sono sbocciate da questo suolo fertile.

Questo è il paese che il Papa Benedetto ha visitato in aprile al fine di portare il messaggio della speranza di Cristo. Ma quando egli è ritornato a Roma, ha detto: "ho trovato una grande vitalità e la volontà ferma di vivere e testimoniare la fede in Gesù". Con grande gioia, ha confessato che lui stesso è stato "confermato nella speranza dai cattolici americani".

## ***II. Il presente stato della vita religiosa***

Nonostante questo passato grandioso e la attuale vitalità, noi sappiamo - e questa è una delle principali ragioni che oggi ci riuniscono qui - che non tutto va bene nella vita religiosa nord-americana. Oggi, le mie osservazioni sono dirette specialmente ai religiosi attivi.

Il vertiginoso declino nel numero di donne e uomini consacrati, l'abbandono di molte associazioni apostoliche e di ministero, la chiusura di comunità, l'invisibilità della testimonianza congiunta della

vita consacrata, le fusioni di province, l'invecchiamento dei religiosi, la morte di congregazioni intere - queste sono realtà familiari a tutti noi. Sotto l'ombrello della "vita consacrata" e dietro le statistiche, c'è una varietà di situazioni.

In primo luogo, ci sono numerose nuove comunità, alcune più conosciute di altre, molte delle quali sono in effettivo progresso e le loro statistiche individuali indicano il contrario della tendenza generale.

Esistono anche comunità più antiche che hanno agito per preservare e riformare la genuina vita religiosa all'interno del proprio carisma; anche queste sono in fase di crescita, contrariamente alla tendenza generale, e l'età media dei loro religiosi è inferiore alla media generale.

Nessuno di questi due gruppi sta vedendo "la profezia di Babilonia"<sup>1</sup>, cioè il presagio della propria fine. Al contrario, il loro futuro si presenta promettente, se continueranno ad essere quello che sono e come sono.

Ci sono ancora coloro che hanno accettato l'attuale situazione di declino come - dicono loro - il segno dello Spirito Santo nella Chiesa, il segno di una nuova direzione da seguire. In questo gruppo, vi sono coloro che semplicemente hanno accettato la scomparsa della vita religiosa o, per lo meno, della loro comunità, e si impegnano affinché questo avvenga nella forma più pacifica possibile, ringraziando Dio per i benefici del passato.

Oltre a ciò, dobbiamo ammettere l'esistenza di quelli che hanno optato per vie che li hanno allontanati dalla comunione con Cristo nella Chiesa Cattolica, sebbene possano aver deciso di rimanere fisicamente nella Chiesa. Questi possono essere individui o gruppi in istituti che hanno una visione differente, o persino comunità intere.

Infine, vorrei evidenziare quelli che credono fervidamente nella loro vocazione personale e nel carisma della loro comunità, e cercano mezzi di invertire la tendenza attuale, o, in altre parole, di perseguire un autentico rinnovamento. Possono essere istituzioni intere, individui, gruppi di individui o persino comunità in seno ad una istituzione.

Mi rivolgo oggi specialmente a quest'ultimo gruppo, con l'intenzione di offrire loro un incoraggiamento e delle idee da seguire in futuro. Ma le mie riflessioni possono essere utili anche ai due primi gruppi, perché non perdano quello che già hanno, come avverte San Paolo ai Corinzi: "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere" (1 Cor 10, 12).

D'altronde, l'istruzione "Il servizio dell'autorità e l'obbedienza", recentemente pubblicata dalla mia Congregazione, stabilisce con forza che "l'autorità è chiamata a mantenere vivo il carisma della propria famiglia religiosa. L'esercizio dell'autorità comporta proprio il mettersi a servizio del carisma proprio dell'Istituto a cui si appartiene, conservandolo con cura e rendendolo attuale nella comunità locale, nella provincia o nell'Istituto intero".

In questo senso, sarà molto importante esaminare le radici della crisi, allora ci imatteremo in una brutale, ma necessaria, domanda: ciò che abbiamo fatto dopo il Concilio non è stato precisamente "riformare"? Non doveva essere questa "riforma" quello che ci avrebbe condotto ad una nuova era? E non è stata precisamente questa "riforma" che ci ha fatto giungere dove oggi ci troviamo?

Innanzitutto, una parola sul concetto di rinnovamento. Così come il Cardinal Avery Dulles ha scritto in un insigne saggio cinque anni fa, "riformare è dare una nuova e miglior forma a una realtà preesistente, preservando l'essenza. Differente da innovazione, il rinnovamento contiene una continuità organica; non aggiunge qualcosa di estraneo o estrinseco. Differente da rivoluzione o trasformazione, la riforma rispetta e conserva la sostanza che esisteva previamente. Differente da sviluppo, essa significa che qualcosa è andato male e deve essere corretto. Il punto di partenza per la riforma è sempre un'idea o istituzione che è riconosciuta, ma che si considera imperfetta o

---

<sup>1</sup> Riferimento al Cap 5 del libro di Daniele, in cui Daniele decifra per re Baldassarre la scritta comparsa sul muro che profetizza la fine del regno di Babilonia.

defettibilmente realizzata. L'obiettivo è rendere le persone o le istituzioni più aderenti a un ideale che già è comunemente accettato."

Una riforma, di conseguenza, richiede ugualmente tre elementi di base : 1) qualcosa di essenziale da preservare; 2) un modo di affrontare ciò che è essenziale, ma che si è travisato e necessita di essere corretto ; 3) un nuovo modo di affrontare ciò che è essenziale ed ha bisogno di essere realizzato.

### ***III. Le Ermeneutiche di discontinuità e di rottura***

Infatti, il Concilio ha offerto chiare e abbondanti direttive per la necessaria riforma della Vita Consacrata. La questione cruciale è: come sono state interpretate e applicate queste direttive? Dappertutto, il Concilio è stato interpretato e applicato, nel suo insieme, in due forme molto diverse e perfino opposte. Dobbiamo analizzarle attentamente, se vogliamo capire quello che è accaduto e tracciare un cammino da seguire in futuro.

"Per quale motivo la recezione del Concilio, in vaste parti della Chiesa, concretamente nella vita religiosa, si è svolta in modo piuttosto difficile?" - ha chiesto il Papa Benedetto in un importante discorso di tre anni fa.

La risposta che egli offre è profonda e cristallina: "Tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o - come diremmo oggi - dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione" .

Egli continua: " I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro . L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti . Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino".

#### **1. Descrizione della 'ermeneutica della discontinuità e della rottura"**

Nell'analisi del Santo Padre, l'ermeneutica della discontinuità si basa su un falso concetto della Chiesa come istituzione meramente umana, e di conseguenza, del Concilio inteso come una specie di Assemblea Costituente. Il vero "spirito del Concilio" consisterebbe nell'invito a fare cambiamenti, e questo ad un grado tale che tutto quanto nei suoi documenti conferma che il passato può essere considerato senza riserve come il risultato di compromessi e, pertanto, può essere legittimamente abbandonato in favore dello "spirito" del Concilio.

Questo spirito in base al quale tutto è nuovo e tutto deve essere rinnovato fa nascere la veemente eccitazione dell' esploratore, nella prospettiva di avanzare coraggiosamente al di là della lettera del Concilio. Questo richiamo , tuttavia, è talmente vago che la persona rimane senza guida, vittima del proprio capriccio, rifiutando qualsiasi correzione. È idealista al punto da sottovalutare la fragilità della natura umana; e si mostra semplicista nel supporre che un semplice "sì" all'era moderna possa risolvere tutte le tensioni e creare armonia.

Date queste premesse, e considerata anche la migliore delle intenzioni, quale influenza riconciliante potrebbe essere sperimentata, e quale principio potrebbe moderare la tendenza di incorporare nel seno della vita religiosa le eccentricità e i modelli della cultura moderna?

#### **2. Questa ermeneutica di rottura ha dominato i tentativi di rinnovamento della vita religiosa**

Esiste un delicato equilibrio nei documenti conciliari, ma in quel momento, dato che la direttiva era quella di attualizzare, fu più facile giustificare i cambiamenti che difendere la continuità.

Il secondo paragrafo di *Perfectae Caritatis* dice: " Il conveniente rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi." Inteso attraverso le ermeneutiche di rottura e discontinuità, "il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli Istituti" hanno avuto la tendenza ad essere interpretati alla luce dell' "adattamento alle nuove condizioni del nostro tempo" preferibilmente al cammino contrario.

I paragrafi seguenti dello stesso documento contengono frasi che non sono molto familiari, e solo con difficoltà ci fanno ricordare il resto di quello che il Concilio ha detto: "Per questo, le costituzioni, i «direttori», i libri delle usanze, delle preghiere e delle cerimonie ed altre simili raccolte siano convenientemente riesaminati e, soppresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati da questo sacro Concilio. (3). " ... determinare un sufficiente e prudente periodo di prova ... Tuttavia i superiori, in tutto ciò che riguarda le sorti dell'intero istituto, consultino ed ascoltino come si conviene i membri." (4) .

Continuando la lettura di *Perfectae Caritatis*, i paragrafi successivi descrivono bene la vera natura della vita religiosa e sono degni di meditazione, ma malgrado la loro perennità, densità e appello alla spiritualità, preghiera, obbedienza, amore e quant'altro, il loro destino sta suggellato, visto che sono letti attraverso le ermeneutiche del cambiamento.

Le parole appaiono costantemente: "adattamento e aggiornamento" (8), "adattare le loro antiche tradizioni" (9), "adattarsi alle esigenze dell'apostolato odierno" (9), "adattare la loro vita alle odierne esigenze" (10), "adeguare il loro modo di vita alle necessità moderne" (13) . Sull'obbedienza, "cerchino i superiori di ascoltare con buona volontà i loro sottomessi" (14). "L'abito religioso ... sia semplice e modesto, povero e nello stesso tempo decoroso, come pure rispondente alle esigenze della salute e adatto sia ai tempi e ai luoghi, sia alle necessità dell'apostolato " (17). " ... i religiosi siano convenientemente istruiti intorno alla mentalità e ai costumi della vita sociale odierna" (18) .

È vero che queste sono appena poche frasi estrapolate arbitrariamente dai densi paragrafi ricchi di dottrina spirituale le quali enfatizzano soprattutto le perenni verità della vita religiosa. Ma molti sono stati portati a credere che selezionandole e mettendo a fuoco esclusivamente in esse i loro sforzi di rinnovamento, stavano rendendosi fedeli al vero "spirito" del Concilio. Questa rottura e discontinuità come punto di partenza è divenuta una profezia auto realizzata, producendo, precisamente, rottura e discontinuità.

### **3. La vita religiosa non è stato un campo di battaglia isolato**

Aggiornamento era il termine in voga, e significando "attualizzazione", presupponeva qualcosa da essere attualizzato: presupponeva continuità. Quello che ne è derivato è stato uno "pseudo - aggiornamento" irriconoscibile in termini cattolici.

Operante alla radice di questo "pseudo - aggiornamento" era quello che può essere meglio definito come "naturalismo". Questo supponeva la radicale centralizzazione dell'uomo in se stesso, il rifiuto del soprannaturale, e agiva in un clima di radicale soggettivismo.

Questo si è mostrato in molteplici forme: in conferenze su santità totalmente dissociate dal compimento della legge di Cristo e del concetto di grazia. In minimizzazioni del peccato . Nell'accettazione del mondo tale quale è, senza necessità di conversione. Nella considerazione del mondo come il criterio in funzione del quale la Chiesa dovrebbe essere riformata. Nella nozione di apostolato o ministero che consiste nello stare confortevolmente nel mondo invece che cambiarlo. Nel rifiuto dell 'autorità, e in modo speciale l'autorità divinamente costituita, e di qui il rifiuto del magistero e di tutti gli ordini disciplinari e canonici della Chiesa.

#### **4. I risultati dell'ermeneutica della discontinuità e rottura nella vita religiosa**

Dobbiamo cominciare col riconoscere che c'era, sicuramente, molto da correggere nella vita religiosa e da migliorare nella formazione dei religiosi. Dobbiamo anche ammettere che la società ha proposto delle sfide alle quali molti religiosi non erano preparati. In alcuni casi, dovevano essere scrollati la routine e le incrostazioni di costumi obsoleti. In questo senso, dobbiamo affermare categoricamente che il Concilio non solo non si sbagliava nel suo impulso rinnovatore della vita religiosa, ma in questo è stato veramente ispirato dallo Spirito Santo a farlo.

Parlando ai superiori generali, Benedetto XVI ha detto: "La vita consacrata negli ultimi anni è stata ricompresa con spirito più evangelico, più ecclesiale e più apostolico; ma non possiamo ignorare che alcune scelte concrete non hanno offerto al mondo il volto autentico e vivificante di Cristo. Di fatto, la cultura secolarizzata è penetrata nella mente e nel cuore di non pochi consacrati, che la intendono come una forma di accesso alla modernità e una modalità di approccio al mondo contemporaneo. La conseguenza è che accanto ad un indubbio slancio generoso, capace di testimonianza e di donazione totale, la vita consacrata conosce oggi l'insidia della mediocrità, dell'imborghesimento e della mentalità consumistica".

Quasi alla fine del Concilio Vaticano II, mi trovavo a Parigi a terminare la mia tesi di dottorato su "miracoli della controversia modernista". In quest'occasione, in Francia esisteva una penetrante atmosfera di entusiasmo per il Concilio per come la stampa e altri media lo presentavano, e che era l'immagine parziale del Concilio, come una "vittoria dei liberali sui conservatori".

Quando sono ritornato in Slovenia, ho constatato che il regime comunista stava isolando i fedeli cattolici, soffocando l'espressione pubblica della fede e riducendola a mera pratica privata. Ho trovato una popolazione di fedeli inserita in una società modellata dall'ideologia del materialismo. Subito ho capito che quello che io avevo portato con me degli studi fatti a Parigi era di ben poca utilità per il mio lavoro pastorale. Avevo bisogno di stare vicino al popolo e rispettare le forme tradizionali di espressione della sua fede. Quanto ho appreso con i fedeli cristiani! Essi mi hanno insegnato ad amare la Chiesa a rispettare il Papa e i vescovi in comunione con lui.

La grande lezione che ho imparato da quell'esperienza è stata questa: i religiosi che hanno secolarizzato la vita consacrata non stavano facendo questo per il bene della fede del Popolo di Dio. Non era il bene del Popolo di Dio che essi stavano promuovendo. Più che la volontà di Dio, essi stavano promuovendo la propria volontà.

La vita religiosa, essendo un dono dello Spirito Santo per il religioso e per la Chiesa, dipende specialmente dalla fedeltà alla sua origine, fedeltà al fondatore e fedeltà al carisma particolare. La fedeltà a questo carisma è essenziale, poiché Dio benedice la fedeltà, ma "resiste ai superbi" (Tg 4,6). La completa rottura di alcuni con il passato va, pertanto, contro la natura di una congregazione religiosa e, per sua essenza, provoca il rifiuto di Dio.

Non appena il naturalismo è stato accettato come la nuova via, l'obbedienza è diventata la sua prima vittima, perché essa non può sopravvivere senza fede e speranza. La preghiera, principalmente la preghiera comunitaria e la liturgia sacramentale, è stata minimizzata o abbandonata. Penitenza, ascetismo, e quanto era chiamato "spiritualità negativa" sono diventate cose del passato. Molti religiosi si sono sentiti a disagio nel vestire i loro abiti. L'agitazione sociale e politica ha finito per essere il fulcro della loro azione apostolica. La Nuova Teologia ha condotto all'interpretazione personale e alla diluizione della Fede. Tutto è diventato un problema su cui dibattere. Col rifiuto della preghiera tradizionale, le genuine aspirazioni dei religiosi hanno cercato forme più esoteriche.

I risultati non si sono fatti attendere, sotto forma di un esodo di membri. Di conseguenza, apostolati e ministeri che erano essenziali alla vita della comunità cattolica e alle sue estensioni caritative - soprattutto le scuole - sono scomparsi in poco tempo. Le vocazioni si sono esaurite rapidamente. Nonostante i risultati cominciassero a parlare di per se stessi, c'erano quelli secondo cui le cose non andavano bene perché non c'erano stati cambiamenti sufficienti, perché il progetto non era

completo. E così il danno è andato aumentando. Si deve notare anche che molti dei responsabili per le disastrose decisioni e attuazioni di questi anni postconciliari, hanno abbandonato in seguito la vita religiosa. Molti di quelli che stanno qui ora sono coloro che si sono mantenuti fedeli e, con immenso coraggio, lottano avendo la responsabilità di rimediare al danno e ricostruire le proprie famiglie religiose. Il mio cuore e le mie preghiere sono con voi.

#### ***IV. Le ermeneutiche di continuità e della riforma***

##### **I. Descrizione dell'ermeneutica della continuità e della riforma**

Il vero spirito del Concilio è stato descritto nella sua inaugurazione dal Papa Giovanni XXIII, quando ha affermato che esso mira a "trasmettere puramente e integralmente la dottrina, senza attenuazioni né sotterfugi". E ha continuato: "È nostro dovere non solo conservare questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma anche dedicarci con volontà prontamente e senza timore a quel lavoro oggi necessario, proseguendo così il cammino che la Chiesa percorre da venti secoli. È necessaria questa adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa, in tutta la sua integrità e precisione, presentato in fedele e perfetta conformità con la dottrina autentica che, intanto, deve essere studiata ed esposta per mezzo dei metodi di ricerca e delle forme letterarie del pensiero moderno. Una cosa è la sostanza dell'antica dottrina del Deposito della Fede, e altra è la forma con cui essa è presentata".

Queste parole danno lo spunto per un modo di interpretare il Concilio molto differente da quello descritto anteriormente. Qui abbiamo, in essenza, l'ermeneutica della continuità e della riforma.

Dalla continuità sboccia un armonioso dialogo tra fede e ragione. La ragione, illustrata dal dono soprannaturale della fede, aderisce volontariamente e amorosamente a quello che il Papa Giovanni XXIII ha chiamato "la sostanza dell'antica dottrina" che è stata rivelata da Cristo e correttamente interpretata dal magistero con l'infallibile e costante assistenza dello Spirito Santo.

La ragione illuminata dalla fede non cadrà nel tranello del secolarismo moderno. L'autentico spirito profetico della Chiesa intende correggere le condotte, non cambiare la rivelazione apostolica. Il Cardinal Avery Dulles ha spiegato bene: "Ai nostri giorni, al clima prevalente di agnosticismo, relativismo e soggettivismo viene frequentemente attribuito lo stesso valore normativo che appartiene per diritto alla Parola di Dio. Noi dobbiamo opporci energicamente ai riformatori secondo i quali la Chiesa deve abbandonare la sua rivendicazione della verità assoluta, permettere dissensi riguardo la sua propria dottrina, e deve essere governata in accordo con i principi della democrazia liberale. False riforme, io concludo, sono quelle che mancano di rispettare gli imperativi del Vangelo e il divino deposito di tradizioni e strutture della Chiesa, o che impediscono la comunione ecclesiale e tendono piuttosto in direzione dello scisma. I pretesi riformatori frequentemente si proclamano profeti, ma si rivelano per quello che sono con la loro carenza di umiltà, la loro impazienza, e la loro inosservanza della Sacra Scrittura e della tradizione".

##### **2. L'applicazione e i frutti dell'ermeneutica della continuità e della riforma**

Oggi guardiamo con grande gratitudine al Concilio Vaticano II, per averci provvisto di chiare direttive per distinguere tra la sostanza del Deposito della Fede e le sue manifestazioni circostanziali. La continuità essenziale per la vita religiosa non sopprime, ma incoraggia la riforma di quanto è sorpassato, accidentale o perfettibile. Questo diventa evidente quando leggiamo i criteri e le direttive, attentamente equilibrati, della *Perfectae Caritatis* (nn.I-18), ai quali abbiamo già fatto riferimento parlando della rottura e discontinuità.

Se questi stessi paragrafi sono interpretati in termini di continuità, si nota che i cambiamenti non sono mai dissociati dalle radici. Quelli che cercano la continuità nel rinnovamento, noteranno che il Concilio ha chiamato ad un rinnovamento che è eminentemente un rinnovamento dello spirito,

enfaticamente la centralità di Cristo tale come si incontra nei Vangeli, seguendoLo nel cammino tracciato dal fondatore, attraverso i voti (2).

Il rinnovamento deve essere ricercato nella diligente osservanza della regola e delle costituzioni (4).

Essa invita anche ad una consacrazione religiosa che significhi non solo morire al peccato (vocazione battesimale), ma anche rinunciare al mondo e vivere esclusivamente per Dio, per il servizio della Chiesa e il progresso nelle virtù, specialmente quelle dell'umiltà e obbedienza, cercando soltanto Dio, unendo la contemplazione all'azione (5).

La priorità di amare Dio e nutrire la propria vita nella Sacra Scrittura e nell'Eucaristia (6).

Il Concilio non vede una dicotomia tra la contemplazione e l'azione; la seconda sboccia dalla prima (7).

La priorità di dare un'accurata formazione spirituale ai membri degli istituti secolari che permarranno nel mondo (11).

Castità, Povertà e Obbedienza spiccano in una luce eminentemente soprannaturale, basata sulla fede, sulla speranza e sull'amore. La radicalità delle conclusioni che se ne traggono è nitidamente tracciata. La necessità di una vita comunitaria di preghiera, di carità e appoggio mutuo già è stata sottolineata. La clausura papale deve essere mantenuta dalle suore dedite esclusivamente alla vita contemplativa (16).

L'abito deve essere adattato, il che implica che deve rimanere (17).

Un numero di conosciuti nuovi ordini religiosi e movimenti si stavano già costituendo all'epoca del Concilio. Questi, invariabilmente, si esaminavano alla luce degli orientamenti da questo emanate, e sono stati unanimemente fedeli al suo autentico spirito come è espresso nella lettera del Concilio. E le nuove congregazioni fondate da allora trovano anch'esse la chiave per la loro stessa conoscenza nella dottrina del Concilio. Sebbene il concetto di "rinnovamento" non sia applicabile a un nuovo gruppo, l'elemento di continuità e gli elementi essenziali della vita religiosa come li descrive il Concilio hanno guidato queste fondazioni senza eccezione. È mera coincidenza che esse stiano crescendo?

Il Santo Padre ha aggiunto i frutti di quest'ermeneutica: "Ma ovunque questa interpretazione è stata l'orientamento che ha guidato la recezione del Concilio, è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi.

Quarant'anni dopo il Concilio possiamo rilevare che il positivo è più grande e più vivo di quanto non potesse apparire nell'agitazione degli anni intorno al 1968. Oggi vediamo che il seme buono, pur sviluppandosi lentamente, tuttavia cresce, e cresce così anche la nostra profonda gratitudine per l'opera svolta dal Concilio".

## ***V. Cercare il rinnovamento in questa congiuntura storica***

Dobbiamo ora affrontare la questione: in quale direzione possiamo andare? C'è una nuova vita per le comunità religiose nord-americane che aspirano ad una autentica riforma?

Qui dobbiamo notare che, sebbene lo sfondo del quadro sia lo stesso, e vi siano problemi e sfide comuni per i religiosi e le religiose (la pianificazione del linguaggio, il declino verso il relativismo, lo smarrimento del senso del soprannaturale e, in alcuni casi, dubbi sulla rilevanza e centralità di Cristo), è anche vero che ogni gruppo affronta in forma critica un certo tipo di femminismo, attualmente fuori moda, ma che continua, nonostante questo, ad esercitare molta influenza in certi ambienti.

Mi sono permesso di mettere a fuoco alcuni degli elementi comuni. Se sono stati la rottura e la confusione che hanno caratterizzato le recenti difficoltà della vita religiosa, il cammino da seguire a partire da questo momento deve essere una crescente ricerca di continuità e chiarezza. Come lo

scriba che è stato istruito nel Regno dei Cieli, dobbiamo avere nel nostro tesoro "cose nuove e vecchie" (cfr. Mt 13,52).

## **1. Continuità con l'essenziale, in primo luogo la Fede Cattolica**

Può apparire superfluo fare questa osservazione, poiché sarebbe giusto immaginare che su questo punto non vi sia discussione. Invece, tutti noi sentiamo, purtroppo, la presenza di gruppi o individui che, sotto la propria responsabilità, "si sono mossi al di là della Chiesa", pur rimanendo esteriormente "nella" Chiesa. Di sicuro, un'esistenza così ambivalente non può portare frutti di gioia e pace (cfr. Gl 5, 22), né per loro né per la Chiesa. Preghiamo affinché lo Spirito Santo li illumini affinché vedano il cammino della vera pace e libertà, e il coraggio di seguirlo.

E faccio riferimento ancora una volta all'istruzione circa "Il servizio dell'autorità e l'obbedienza": "L'autorità è chiamata a mantenere vivo il sentire cum Ecclesia. Impegno dell'autorità è anche quello di aiutare a mantenere vivo il senso della fede e della comunione ecclesiale, in mezzo ad un popolo che riconosce e loda le meraviglie di Dio, testimoniando la gioia di appartenere a Lui nella grande famiglia della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. L'impegno a seguire il Signore non può essere intrapreso da navigatori solitari, ma si realizza nella comune barca di Pietro, che resiste alle tempeste; e la persona consacrata darà il contributo di una fedeltà laboriosa e contenta alla buona navigazione. L'autorità dovrà ricordare che 'la nostra obbedienza è un credere con la Chiesa, un pensare e parlare con la Chiesa, un servire con lei'".

## **2. Continuità col concetto di vita religiosa come è inteso dalla Chiesa**

In accordo con il Concilio "l'autorità della Chiesa ha il dovere di interpretare, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, questi consigli evangelici [castità, povertà e obbedienza], regolarne la pratica ed infine costruire su di essi forme stabili di vita".

Tanto l'autorità quanto la tradizione della Chiesa si sono espresse, nel corso dei secoli, su quale sia la sostanza della vita religiosa. Il Papa Benedetto XVI l'ha formulata in questo modo: "Appartenere al Signore: ecco la missione degli uomini e delle donne che hanno scelto di seguire Cristo casto, povero e obbediente, affinché il mondo creda e sia salvato".

## **3. Continuità col carisma del fondatore**

Questo punto è di capitale importanza, e la chiave per rinnovare e rivitalizzare le nostre congregazioni, attrarre vocazioni e compiere i nostri obblighi nei confronti dei giovani che eventualmente entrino nelle nostre famiglie religiose. Il Concilio insiste su questo punto. Dobbiamo garantire che, nelle nostre congregazioni, la vita sia pienamente cattolica e interamente allineata al carisma del fondatore o fondatrice. Su questa materia, non può esserci contraddizione, una volta che il carisma è stato dato ai fondatori nel contesto della Chiesa ed è stato sottoposto all'approvazione della Chiesa. Molte congregazioni stanno facendo vigorosi sforzi in questo senso.

Ciò nonostante, alcuni superiori religiosi hanno scoperto che questo non è sufficiente. Essi stanno facendo grandi sforzi per ravvivare la figura e la centralità dei loro fondatori; stanno rinnovando l'osservanza religiosa e la vita delle loro comunità; ma essi dicono che le vocazioni ancora non stanno arrivando. Ci sono altri due elementi, entrambi molto importanti, da essere presi in considerazione.

## **4. La formazione delle nuove generazioni. Il programma di formazione**

Nelle attuali circostanze, offrire un programma di formazione adeguato e fedele è una sfida particolarmente significativa: nessun individuo può farlo da solo, ed una casa isolata nemmeno; a volte, neppure una provincia; i mezzi sono dispersi; potrebbe non esserci molta unità o accordo quando si considera la sostanza che la formazione deve avere. Tuttavia, questo è probabilmente

l'elemento più importante che riguarda il rinnovamento a lungo termine delle nostre congregazioni e la nostra abilità nell'attrarre nuove vocazioni. Pertanto, è essenziale che questo sia discusso da tutti coloro che desiderano vedere i loro istituti rifiorire ancora una volta.

Io offro alcune considerazioni a questo riguardo:

- a. È meritevole qualunque sacrificio dedicato alla formazione dei membri più rilevanti. Essi devono essere in piena comunione con la Chiesa. Devono essere prudenti, eminentemente spirituali e pratici. Devono amare la loro congregazione e identificarsi con il carisma del fondatore, possedere un amore spirituale per le loro incombenze, essere consapevoli delle forze e debolezze dei giovani d'oggi, ed avere la completa assistenza dei loro superiori.
- b. I programmi di postulato e noviziato sono più facili da fornire, ma la sfida è maggiore per quel che concerne gli studi di filosofia e teologia, o altre carriere universitarie necessarie per l'apostolato svolto dai membri. Quando si rende necessario avere uno studio religioso in centri di apprendistato al di fuori della propria congregazione, questi devono essere scelti con prudenza, allora la dottrina che i giovani religiosi ricevono sarà sicura e profonda, e le circostanze esterne permetteranno che essi vivano un' autentica vita comunitaria e religiosa, continuando a coltivare tutte le aree della loro formazione, incluse quella spirituale, sacramentale e umana.
- c. Le nuove vocazioni devono essere educate alla luce dei ricchi contributi di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI per quanto riguarda la comprensione della dignità della persona umana, la natura della libertà, la natura della dimensione religiosa delle nostre vite, la necessità della formazione umana.
- d. Essi devono essere imbevuti d'amore per il loro fondatore, la storia, le tradizioni, i contributi, e di una salutare ambizione a servire le anime.
- e. La fedeltà allo spirito della vita religiosa e a un istituto non dovrebbe essere spersonalizzata o statica. Piuttosto, dovrebbe essere creativa, capace di trovare mezzi innovatori per sviluppare e applicare il carisma e attingere le nuove generazioni di Cattolici e i membri potenziali dell'istituto.

## **5. La promozione attiva delle vocazioni**

Le vocazioni sono un dono di Dio, e l'iniziativa è completamente Sua. Ma, come è Sua abitudine, Egli normalmente Si serve di cause secondarie e si affida alla nostra collaborazione per realizzare i Suoi piani.

Io distinguo due modi differenti e complementari di promuovere le vocazioni: uno lo chiamerei indiretto, l'altro diretto. E, in contrasto con l'intuizione generale, ritengo che la cosiddetta promozione indiretta sia in verità la più importante delle due nell'attuale contesto della Chiesa, perché tutti noi possiamo essere coinvolti in essa, tutto il corpo della Chiesa ne viene beneficiato, e senza di lei la promozione diretta di vocazioni permane nella maggior parte delle volte sterile.

Promozione indiretta è tutto ciò che costruisce la vita di Cristo nella Chiesa, e può essere sintetizzata in tre dimensioni di vita: spiritualità, catechesi e apostolato o ministero. Noi dobbiamo focalizzare queste tre dimensioni della vita cristiana nei due luoghi che più influenzano il richiamo alla consacrazione: nella famiglia e nel cuore, mente e anima del giovane.

Molto frequentemente nelle nostre vite e comunità, la ragione per cui il seme non dà frutti non è perché il suolo sia roccioso o scadente, ma perché molti altri interessi richiamano il nostro tempo e attenzione. Voglio dire che oggi noi siamo coinvolti e preoccupati per molte cose, come Marta (Lc 10, 41). Comitanti, conferenze, dibattiti sulla giustizia sociale, comunicati stampa e cose del genere, riempiono il nostro calendario. Ma esiste una cosa, e l'unica cosa che andrà finalmente a cambiare il mondo: l'intima trasformazione della persona umana attraverso il contatto con la grazia di Cristo.

La spiritualità è centrata non in un vago sentimento religioso dello star bene con Dio e il prossimo, ed avere buone esperienze nella preghiera. La sua essenza è una continua conversione, nutrita dai Sacramenti e nel compimento del piano di Dio per la propria vita. Essa ha una dimensione oggettiva.

La catechesi non è limitata ad una iniziazione, ma è il continuo approfondimento delle ricchezze della nostra Fede Cattolica che, sola tra tutte le religioni e versioni del Cristianesimo offre un solido e pienamente soddisfacente alimento per l'intelletto, come pure per l'anima. È essenziale che la catechesi vada di pari passo con la spiritualità e sia capace di giustificare le nostre speranze, come ha detto San Pietro (cfr. I Pd 3, 15). Ne è testimone Papa Benedetto.

La terza dimensione è l'azione, la vita esterna della carità di Cristo che va ben al di là dei limiti del proprio benessere. Per l'individuo, questa è una nuova esperienza di Cristo. Nell'orazione e nei Sacramenti, siete trasformati dal contatto con Cristo, nella catechesi siete alimentati, ma si richiede la pratica della carità Evangelica per entrare integralmente nella carità di Cristo, che non ha nascosto Chi era (cfr. Fl 2, 6-7), ma è venuto a stare tra noi per servire (Mc 10, 45). Facendo apostolato, voi camminate come "sulle orme di Gesù".

Facendo uso dei nostri carismi individuali, arricchendo tutto quanto ho detto con l'esempio e l'esperienza dei nostri fondatori e della storia, tutti noi possiamo contribuire al rinnovamento di una vigorosa e autentica vita cristiana in tutti coloro coi quali siamo in contatto. Varrà bene la pena esaminare la natura e la veridicità di ogni progetto che abbiamo in mente, guardare all'uso che facciamo del nostro tempo e di quello che lo occupa, e riservare tempo per purificare e dare le giuste priorità. Dobbiamo anche guardare se i programmi che abbiamo sono soddisfacenti e di qualità, specialmente quelli rivolti alla gioventù.

Io ho chiamato questo lavoro "indiretto" perché prepara la semina di vocazioni (la famiglia) e il soggetto delle vocazioni (il giovane), per avere una aperta e generosa disposizione in direzione della volontà di Dio (spiritualità) per apprezzare la grandezza e il dono della fede (catechesi) e per essere capaci di sacrificare e di dare interamente se stessi al richiamo per il bene delle anime (apostolato).

In queste famiglie e vite individuali è dove Dio andrà normalmente a piantare il seme di una vocazione. E questo ci conduce al prossimo punto: la promozione diretta.

La promozione diretta di vocazioni si verifica quando noi partiamo per incoraggiare quei giovani che Dio sta chiamando per le nostre comunità. Questo suppone che noi realmente crediamo che Dio stia lavorando in quelle anime, per questa ragione ci impegniamo con fiducia e non ci scoraggiamo se il successo non arriva immediatamente.

Facciamo promozione diretta in molte forme: facciamo propaganda, parliamo in scuole e università, scriviamo, invitiamo, offriamo ritiri e programmi d'esperienza, e così via. Questo deve e può continuare e aumentare, se possibile, utilizzando tutti i mezzi che oggi abbiamo a nostra disposizione.

Io credo che tre elementi contribuiscano a rendere efficace questa promozione diretta:

Primo, la preparazione indiretta sopra menzionata (che sia stata fatta per mezzo di un apostolato o ministero di una delle nostre comunità, o di un'altra comunità o movimento ecclesiale, o anche nella parrocchia dell'individuo).

Secondo: ciò che noi offriamo deve essere genuino. In altre parole, la vita della comunità e la formazione alla quale io invito questa persona, deve riflettere il carisma particolare della mia famiglia religiosa ed essere in piena e gioiosa comunione con la Chiesa.

Infine, i promotori vocazionali devono possedere una preparazione umana, intellettuale e spirituale per la loro delicata incombenza.

## **VI. Conclusione**

Non deve sorprenderci il fatto che il cammino da seguire sia pieno di sfide e difficoltà. Ma, voglio che siate sicuri del mio totale appoggio per qualsiasi sforzo sincero di rinnovamento di ognuna delle famiglie religiose sulla linea della fedeltà alla Chiesa e al fondatore. Molta onestà, umiltà, coraggio, apertura di mente, dialogo, sacrificio, perseveranza e preghiera saranno necessari, come ci ha ricordato il Papa Benedetto: "Nel Vangelo Gesù ci ha avvertito che due sono le vie: una è la via stretta che conduce alla vita, l'altra è la via larga che conduce alla perdizione (cfr Mt 7, 13- 14).

Voi siate giustamente fieri del legato civico e religioso dell'America del Nord, e siate consapevoli dell'impatto che la vita di qui produce nel mondo intero. La Chiesa Cattolica, come lo evidenzia la ricettività dei leader civili e sociali al messaggio del Papa Benedetto, è chiamata ad arricchire e illuminare le conoscenze, di conseguenza, a dare un fondamento stabile alla società, come vero lievito nella pasta (cfr. Mt. 13, 33). E il rinnovamento della Chiesa in questo grande paese, e la sua capacità di servire, passano necessariamente per un rinnovamento della vita religiosa.

Una delle fonti della mia speranza è l'esperienza che ho avuto di quanto sia potente essere in comunione col Santo Padre. Nella Slovenia comunista, le persone avevano timore di parlare contro il regime per paura di rappresaglie. Un mese dopo l'elezione di Giovanni Paolo II, io stavo tenendo un discorso nella facoltà di teologia dell'Università di Lubiana davanti ad un gruppo di 1.200 persone. Il tema era: "Cristianesimo nella Slovenia ieri e oggi". Mi sorpresi a fare una critica radicale al regime comunista e a rivendicare i diritti dei cristiani. Il discorso terminò con uno scroscio di applausi come mai non avevo visto in Slovenia in quarant'anni.

La commissione di ideologia comunista convocò una rapida riunione per discutere come uno avesse potuto azzardarsi a discutere in quei termini. Essi conclusero che doveva essere un effetto del nuovo Papa, ed avevano ragione. Giovanni Paolo II ci aveva dato coraggio. Io sapevo che da quel momento, nonostante le conseguenze, mai avrei avuto paura di proclamare la verità. Questo episodio mi insegnò il valore spirituale, psicologico e pastorale della fedeltà al Santo Padre. Questo è il motivo per cui sono convinto che, se noi aderiamo a quello che Giovanni Paolo II ci ha insegnato ieri e a quello che Benedetto XVI ci insegna oggi, emergeremo dalla crisi nella vita consacrata per una nuova primavera di rinnovamento nella vita consacrata dell'America.

Grazie, fratelli e sorelle, per il dono del servizio a Cristo e al genere umano, per la vostra testimonianza e lavoro, e non meno per tutta la pazienza e gentilezza di ascoltare le mie parole oggi.

Lasciatemi concludere con una preghiera tratta dall'orazione di apertura e dopo la Comunione della Messa per i religiosi del Messale Romano: "O Dio, che ispiri e porti a termine ogni buon proposito, guida i tuoi servi e serve nella via della salvezza. E concedi, a quelli che ogni cosa hanno lasciato per amore tuo, di seguire Cristo e rinunciare al mondo, servendo Te e i loro fratelli e sorelle, con spirito di povertà e umiltà di cuore. Concedi che le religiose e i religiosi, riuniti nel tuo amore, si animino gli uni gli altri nell'esercizio della carità e nella pratica delle buone opere, mostrandosi con la loro vita, in ogni parte, autentici testimoni di Cristo. Per il Nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, nell'unità dello Spirito Santo. Amen".